

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE E RECENSIONI

La Carta del Prete Juan / anónimo del siglo XII (Biblioteca Medieval, XXII), ed. de Javier Martín LALANDA, Madrid, Ediciones Siruela, c2004, pp. 174, ISBN 84-7844-825-X.

Una delle leggende più interessanti in circolazione nel Medioevo riguarda un re-sacerdote: Giovanni (Presto Giovanni, Prete Ianni, Prete Gianni, Preciosus Iohannes, Prestre Ioon...), inutilmente cercato dagli esploratori europei, il cui nucleo storico sembra risalire a un certo «Giovanni, patriarca degli Indi», giunto a Roma nel 1122, durante il pontificato di Callisto II (Guy da Vienne, †1124), che scrisse, o avrebbe scritto, una lettera indirizzata ai potenti dell'epoca, all'origine di un mito «motivo di ossessione» per viaggiatori, storici, cronisti e narratori. La lettera - preservata in centinaia di mss e tradotta dal latino in molte lingue tra cui anglo-normanno, catalano, ebraico, francese, italiano, inglese, portoghese, tedesco, russo, serbo... - inviata ad Alessandro III (Rolando Bandinelli, papa 1159÷1181) e datata 1165, potrebbe essere un falso preparato da Cristiano I - arcivescovo di Magonza (†1183) - incaricato, nel 1170, di una missione diplomatica a Bisanzio.

La prima fonte a testimoniare l'esistenza di questo personaggio «la cui storia deve aver circolato oralmente molto a lungo» è il cronista tedesco Ottone, vescovo di Frisinga (†1158), fratellastro del primo re tedesco della dinastia Hohenstaufen: Corrado III (†1152), e zio di Federico I detto il Barbarossa (†1190), nella *Historia de Duabus Civitatibus*, completata nel 1157. Ottone trasmette il racconto di Ugo, vescovo di Gabala (forse Ġebail, l'antica Biblos, in Libano), incontrato personalmente a Viterbo nel 1145, circa l'esistenza di un prete e insieme sovrano di una popolazione cristiana di rito nestoriano,

discendente dai Magi, che aveva sconfitto, dopo una lunga e terribile battaglia, due fratelli: re dei Medi e dei Persi, detti Saniaridi. Un interessante ricordo del «Prete Çano» è rilevabile anche nel più antico testo misogino, in volgare antico, redatto molto probabilmente tra il 1152 e il 1160, da un anonimo, ma di dubbia localizzazione: Lombardia o Veneto¹.

Strettamente connesse a questo personaggio sono pure alcune tradizioni, relative al luogo di sepoltura dell'apostolo Tommaso, che ricordano il cosiddetto «miracolo delle acque di S. Tommaso» [*Bibliotheca Hagiographica Latina* 8146], conosciuto già dagli *Acta Thomæ*, e rielaborato in un testo latino del XII sec. [*Bibliotheca Hagiographica Latina* 8145, 8145a], di autore anonimo², da cui sembrano dipendere un certo numero di fonti (occidentali e orientali), scarsamente conosciute e usate³.

Il supposto carteggio tra l'imperatore bizantino Manuele I Commeno (†1180) e il presbitero⁴ è disponibile, inoltre, in uno scritto indipendente, redatto in russo

¹ Anonimo veneto (?), *Proverbia quæ dicuntur super natura feminarum*, in *Poeti del Duecento (La Letteratura Italiana: Storia e Testi, 2)*, a cura di G.F. Contini, I, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960, p. 523, l.13.

² «Le tradizioni relative alla misteriosa città del presbitero Giovanni (Hulna), nel testo latino *De adventu patriarchæ Indorum ad Urbem sub Calisto papa II*, appaiono come una proiezione dello spazio geografico edesseno, spazio a forte connotazione simbolica, marcato dal ricordo dell'apostolo Tommaso, nel momento in cui i crociati perdono questo bastione del cristianesimo sotto i colpi dell'Islām»: Ch. Jullien, «Dans le royaume indien du Prêtre Jean: les traditions relatives à Hulna (Inde) et les reliques de Thomas», *Communications lors du colloque international organisé conjointement par le Collège de France, l'Institut Français du Proche-Orient et l'Orient Institut de Beyrouth, ayant pour thème: «Le Prêtre Jean et l'Orientalisme»*, Damas, 2-4 juin 2003.

Il toponimo Hulna, sconosciuto ai geografi, e riferito a Edessa, potrebbe essere «una alterazione di Urmiyya (ارمية), attraverso la forma Urmī (ارمى) utilizzata dal geografo arabo Yāqūt (†1229), oppure la armena Ormi»: U. Monneret de Villard, *Le leggende orientali sui magi evangelici (Studi e testi, 163)*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1952, p. 153.

³ Probabilmente dipende da questi racconti un oscuro passo della versione francese della *Lettera del Prete Gianni* del 1300 disponibile sul sito della *Bibliothèque Nationale Française* - <http://gallica.bnf.fr> dal titolo *Autore: David II (imperatore d'Etiopia) - Titolo: [Les] diversités des hommes des bestes et des oyseaux qui sont en la terre de Prestre Jehan* - Pubblicazione: Numero BNF dell'edizione di Cambridge (Massachusetts): Omnisys, [circa 1990]. Riproduzione dell'edizione di [s.l.]: [s.n.], 1483: **39**. *Item saichez que saint thomas y fait plus de miracles que saint qui soit en paradis. Car il presche vne foys lan corporellement en son eglise a toutes gens. Et presche en vng palais que vous orrez «Quindi, sappiate che san Tommaso vi fa più miracoli che santo che sia in Paradiso. Giacché egli predica una volta l'anno corporalmente nella sua chiesa a tutta la gente. E predica in un palazzo, talché voi udirete»*.

⁴ La prima fonte a registrare all'anno 1165 la *Lettera* è un cronista cistercense. Nella sua *Cronica*, redatta nel 1232-1235, si legge «Albricus monachus: Et hoc tempore presbiter Iohannes Indorum rex litteras suas multa admiratione plenas misit ad diversos reges christianitas, specialiter autem imperatori Manueli Constantinopolitano et Romanorum imperatori Frederico,

antico, dal titolo: «Racconto del regno indiano» (XII sec.)⁵, e incluso, in seguito, nella *Lettera del prete Gianni*. Un frammento della prima redazione di questo racconto sarebbe stato inserito nella redazione serba del *Romanzo di Alessandro: Aleksandriia* (inizi XV sec.)⁶, una delle due redazioni dello ps.-Callistene (Callistene da Olinto, †327 a.C.) disponibili in russo antico, mentre i mss che contengono il testo completo sarebbero posteriori al XV sec.⁷ Gli intrecci letterari appena accennati non devono meravigliare e ciò perché il redattore della *Lettera* sembra conoscere bene la letteratura leggendaria relativa ad Alessandro Magno. Egli dipende fedelmente da alcune redazioni del *Romanzo di Alessandro*, tra

ex quibus litteris quidam hic annotamus: Presbiter Iohannes potentia et virtute Dei...»: Alberico dalle Tre Fontane, *Chronica Alberici monachi Trium Fontium novi monasterii Hoiensis interpolata*, edit. P. Scheffer-Boichorst, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum* - Hannoveræ, XXIII (1874), pp. 848-9.

⁵ I.K. Begunov, *Pamiatnik russkoj literatury XII veka 'Slovo o pogibeli Russkoj zemli'*, Leningrad, Nauka, 1965, p. 101; V.M. Istrin, «Skazanie ob Indejskom tsarstve», *Drevnosti. Trudy slavanskoi kommissii Moskovskogo arkheologičeskogo obščestva* - Moskva, I (1895), pp. 71-73 (ms. XV sec.); M.N. Speranskij, «Skazanie ob Indejskom tsarstve. I-VI», *Akademija Nauk S.S.S.R. Izvestija po russkomu jazyku i slovesnosti* - Leningrad, III/1 (1950), pp. 369-464 [selezione di 46 mss. XV sec. - inizi XIX sec. (in russo e serbo); una prima redazione, basata sull'interpolazione latina B, è datata XIII sec.]; G.M. Prokhorov, *Skazanie ob Indejskom tsarstve*, in *Pamiatnik literatury Drevnej Rusi. XIII vek*, edit. L.A. Dmitriev - D.S. Likhachev, Moskva, Khudozh. lit-ra, 1981, pp. 466-473 (testo del XIII sec., ms. XV sec.: russo antico, traduzione in russo moderno a fronte); A. Athappilly, «An Indian prototype for Prester John», *Terræ incognitæ (The annals of the Society for the History of Discoveries)*, X (1978), pp. 15-23.

⁶ Da notare inoltre che nel XIII sec. l'*Aleksandriia* o *Oleksandriia* (XI sec.) fu modificata con l'aggiunta di elementi cristiani; nel XV sec. una redazione serba del romanzo raggiunse l'Ucraina, più tardi venne redatta una redazione croata, basata sulla versione italiana, che però ebbe scarsa fortuna: *Aleksandrija: russkich' chronografov'; izsledovanie i tekst'* [*The Aleksandriia of Rus' Chronographers*], edit. V.M. Istrin, Moskva, Univ. Tip., 1893, pp. 1-68 [Rist. (*Slawische und baltische Sprachund Literaturwissenschaft*, 59), Leipzig, Zentralantiquariat der Deutschen Demokratischen Republik, 1985]; *Istorija serboskoi Aleksandrii v russkoi literature* (Βίος Αλεξάνδρου, *Russian history and culture*), Odessa, Ékon. tip., 1909 [anche in *Letopis istoriko-filologičeskago Obščestva* - Odessa, XVI (1910)]; *Srpska Aleksandrida = Alexandride serbe [Callisthenes]: istorija osnovnog teksta* (I. *Filološki Fakultet Beogradskog Univerziteta. Monografije knjiga*, 31; II. *Kritička izdan'a srpskih pisaca*, 2), edit. Radmila Marinković, Beograd, Odel'en'e jezika i kn'izevnosti, Srpska akad. nauka i umetnosti, 1969-1985 (il primo volume con sommario in francese, contiene una trad. francese della redazione serba del romanzo di Alessandro; il secondo è firmato anche da Vera Jerković); *Die serbische Alexandreis: nach der Sofioter illustrierten Handschrift Nr. 771: Text und Übersetzung mit wissenschaftlichem Apparat, Stellenkommentar, Glossar und einer Einführung (Bausteine zur slavischen Philologie und Kulturgeschichte. Reihe B, Editionen; N.F., 2 = 17)*, hersg. D. von Christians - E. Trapp, Köln, Böhlau, 1991.

⁷ A.A. Vasiliev, *Prester John and Russia*, in *Prester John: the Mongols and the Ten Lost Tribes*, ed. by C.F. Beckingham - B. Hamilton, Aldershot, VARIORUM, 1996, pp. 187-196.

queste: la rielaborazione dell'arciprete Leone da Napoli (X sec.), conosciuta nel Medio Evo sotto il titolo di *Historia de Prælis*; la redazione di *Yosippon* (composta in Italia meridionale, da collocarsi tra l'ultimo decennio del sec. IX e il primo del X) e quella dello storico tedesco Ekkehard, abate benedettino di Aura, presso Bad Kissingen dal 1108 al 1125÷30, e autore di diversi scritti tra cui un *Chronicon universale*⁸.

Un'altra redazione del *Romanzo di Alessandro* ha attirato la nostra attenzione. Un passo dei *Mirabilia* (*'Ajāb-nāme*) di Muḥammad o Najib Hamadāni (†ca. 1160÷1170)⁹ recita:

«Il sepolcro di Alessandro è in Alessandria, sulla cima di un monte. Eccone il motivo [...] Lo posero in una bara aurea¹⁰ e spedirono a sua madre [...] la madre] Lo portò sulla cima di una montagna alta, dove ne seppellì la bara, in maniera che si vedesse da lunghe distanze»;

«... il Circumnavigatore conquistò il mondo intero, si recò nella zona Afotica, prese tutto lo spazio, viaggiò in cielo, e al momento del trapasso egli dichiarò: - Sarà mio successore chi dica cosa è una scrittura che reco in mano. -

Egli defunto, ne sollevarono la bara, ed egli ne sporse fuori una mano, stringendo una scrittura nella palma. Erano presenti centomila guerrieri, mercanti sapienti. Ciascuno diceva ciò che vi fosse scritto, finché una persona tra essi dichiarò: - su questa scrittura è scritto [...] Ciò detto, la scrittura gli cadde dalla palma, e ripose la mano nel sudario»¹¹.

⁸ M. Bar-Ilan, «Prester John: Fiction and History», *History of European ideas* XX/1-3 (1995), pp. 291-298 (lo studio contiene uno schema dei punti di contatto tra il *Romanzo di Alessandro* e il leggendario Prete Gianni).

⁹ Muḥammad ibn Maḥmūd Aḥmad Ṭūsī Hamadāni, *Dānishnāmah-ī shigūftan 'hā-yi jahān: bāz 'nivīsī-i kitāb-i 'Ajāyib al-makhlūqāt aṣar-i Sharaf al-Dīn Muḥammad ibn Maḥmūd Aḥmad Ṭūsī / bih kūshish-i Ḥusayn 'Alīzādah Gharīb (Kār-nāmah-ī dānishvarān-i Irān va Islām*, 12), Tih-rān, Sāzmān-i Millī-i Javānān, Ahl-i Qalam, 1380 [2001].

¹⁰ «Di Alessandro si dice anche che il suo sarcofago fosse fatto d'oro...» [*Disciplina clericale*, esempio XXXIII*]: Pietro di Alfonso (†1110?), *Die Discipline Clericalis des Petrus Alfonsi (die älteste Novellenbuch des Mittelalters) nach allen bekannten Handschriften (Sammlung mittellateinische Texte*, 1), herg. von A. Hilka - O. Söderhjelm, Heidelberg, C. Winter, 1911, pp. 48-9; *Alessandro nel Medioevo Occidentale (Le storie e i miti di Alessandro*, IX), a cura di P. Boitani - C. Bologna - A. Cipolla - M. Liborio, Verona, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 1997, pp. 28-9.

¹¹ A.M. Piemontese, *Il romanzo di Alessandro nella cosmografia persiana di Hamadāni*, in *Scritti in onore di Giovanni M. d'Erme (Serie Minor, LXVIII)*, a cura di M. Bernardini - N.L. Torsenello, II, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici, 2005, pp. 866-67.

Se la sepoltura del condottiero, su un alto monte, è localizzata ad Alessandria d'Egitto, secondo la tradizione araba¹²; la mano vivente di un Alessandro già morto, e posto nella «bara aurea» che egli stesso aveva fatto costruire per sé, ricorda da vicino le tradizioni relative alla mano vivente dell'apostolo Tommaso. La curiosa designazione del successore di Alessandro trova eco in un resoconto piuttosto tardo che ha attirato l'attenzione del noto etiopista E. Cerulli. Nel 1577, lo storico fiorentino Serafino Razzi (†1611) (fratello di Silvano, umanista e agiografo), predicatore domenicano e cultore di studi agiografici, pertanto «fonte bene informata», racconta della scelta del successore del Prete Gianni. La cerimonia, che si svolge nella «città di Sceua¹³, la metropoli dell'India», segue un rituale simile, e conferma l'esistenza e la rielaborazione di motivi letterari ricorrenti:

«Sil. Come si crea il Prete Janni che tu di che S. Tommaso il crea? Tom. Creasi in questa forma. Morto il Prete Janni e celebrate le solenni esequie, si congregano nella chiesa di S. Tommaso i popoli tutti della città di Sceua, e i sessanta quattro Re prendendo i figliuoli del Prete Janni gli conducono nel più eminente luogo della Chiesa, davanti al sepolcro di S. Tommaso. Poscia fanno circondare al maggior figliuolo il detto sepolcro, e se S. Tommaso miracolosamente drizzandosi lo segna in fronte, da tutti è ricevuto per Re e coronato per Prete Janni. Et se il

¹² T.R. Stevenson, «The 'discovery' of the 'tomb' of Alexander the Great», *Classicum (Joint Bulletin of the Classical Association of New South Wales and of the Classical Languages Teacher's Association of New South Wales)*, XXIII (1997), pp. 8-15; J. Magness, *The mausolea of Augustus, Alexander and Herod the Great*, in *Hesed ve-Hemet; Studies in Honor of Ernest S. Frerichs*, ed. by J. Magness - S. Gitin, Atlanta, Scholars Pr., 1998, pp. 313-329; A. Chugg, «The sarcophagus of Alexander the Great?», *Greece and Rome* XLIX/1 (2002), pp. 8-26; Id., «The sarcophagus of Alexander the Great», *Minerva - Valladolid*, XIII/5 (2002), pp. 33-36; Id., «The tomb of Alexander the Great in Alexandria», *American Journal of Ancient History* n.s. 1/2 (2002) [2003], pp. 75-108; H.E. Tzalas, *Fantastic Discoveries in Archæology: The Case of the Tomb of Alexander the Great*, in *Europe, Hellas and Egypt. Complementary antipodes during Late Antiquity. Papers from Session IV.3, held at the European Association of Archaeologists Eighth Annual Meeting in Thessaloniki 2002 (BAR International Series, 1218)*, ed. by A.-A. Maravelia, Oxford, Archæopress, 2004, pp. 67-88; J.D. DILLERY, «Alexander's Tomb at 'Rhacotis' Ps. Callisth. 3. 34. 5 and the Oracle of the Potter», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* CXLVIII (2004), pp. 253-258.

¹³ Nell'*Itinerario* di un anonimo, forse veneziano, databile XV sec., edito da N. Jorga, compare un toponimo simile «Sciahua» ovvero «Scioa»: N. Jorga, «Cenni sulle relazioni tra l'Abissinia e l'Europa cattolica nei secoli XIV-XV, con un Itinerario inedito del secolo XV», in *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia... (Documenti per servire alla storia di Sicilia, ser. IV, Cronache e scritti vari)*, I, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1990 (Ripr. ed. Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1910), p. 147.

primo non è segnato, fanno circondare il secondo, et così di mano in mano gli altri fino a tanto che uno ne sia segnato»¹⁴.

La monografia di J.M- Lalanda (Toledo, 1948), dopo una lunga introduzione - arricchita da note particolareggiate inserite a fine pagina [«Introducción», pp. 9-83], e qualche chiarimento sui testi e la metodologia utilizzati [«Nota sobre la traducción», pp. 85-86] - offre un'analisi dettagliata delle versioni in latino, anglo-normanno e francese antico della *Lettera* [«Versión latina», pp. 89-105; pp. «Versión anglonormanda», pp. 107-125; «Versión antiguo-francesa» pp. 127-142]. Tutte e tre le redazioni, tradotte in spagnolo, sono correlate da note riunite in un capitolo a sé [«Notas», pp. 143-161]. Il redattore presenta, inoltre, una Bibliografia semi-ragionata delle diverse edizioni della *Lettera* (latina, francese, anglo-normanna, occitana, catalana¹⁵, inglese, irlandese, gallese, tedesca, italiana, ebraica, russa) [pp. 163-167], seguono contributi e monografie di carattere generale e non, sulla *Lettera*, il prete Gianni e il suo regno [pp. 167-174].

Lo studioso, nello spiegare l'appellativo «presbitero Giovanni» - probabilmente un semplice titolo onorifico - rileva che i termini «Yonu» e «Yona» ovvero «jonio» e «griego», usati nel senso di nomi propri, sono molto simili a «Juan (Jehan, Iohannes, Joan, *et al.*)», perciò il nostro personaggio sarebbe stato semplicemente un «Presbítero Griego», ovvero «il griego anziano» [p. 60 s.], un significato, in parte, trådito pure da un passo delle *Vite dei Santi e Beati del Sacro Ordine de' frati predicatori* di Serafino Razzi, di cui si è detto:

¹⁴ Serafino Razzi, *Vite de i santi e beati, così uomini, come donne del sacro ordine de Frati Predicatori... scritte dal R.P. Maestro Serafino Razzi dell'istesso Ordine e professo di S. Marco di Firenze*, I, Firenze, appresso Bartolomeo Semartelli, 1577, p. 301 (nuova impressione: Firenze, appresso Bartolomeo Semartelli, 1588); E. Cerulli, *Etiopi in Palestina. Storia della comunità etiopica di Gerusalemme* (Collezione scientifica e documentaria, 12), I, Roma, Libreria dello Stato, 1943, pp. 187-8.

¹⁵ Studi recenti hanno individuato altri testi relativi alle due versioni catalane isolate, e non ancora debitamente segnalati: L. Bartolucci - F. Bellini, «Su una versione catalana della <Lettera del Prete Gianni>», *Quaderni di Lingue e Letterature* - Verona, XXV (2000), pp. 197-202; E. Popeanga, «La carta del Preste Juan: las versiones castellana y catalana», *Cuadernos de Filología Italiana* - Madrid, n.º straordinario, 2000, pp. 149-60; A.M. Compagna, *I testi di viaggio all'interno di una tipologia delle trattazioni geografiche. Un'altra trattazione catalana della Lettera del Prete Gianni*, in *Medioevo Romano e Orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali. V Colloquio Internazionale VII Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza Catania-Ragusa 24-27 settembre 2003. Atti* (Colloqui, 8), a cura di G. Carbonaro - M. Cassarino - E. Creazzo - G. Lalomia, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 253-263.

«[...] egli è Imperatore, e Principe temporale; ma si chiama Prete, però che questa parola, come sapete in greco vuol dir vecchio. E perché i vecchi sono per lo più, ò harebbono à essere savii, e pieni di bontà, e sapienza, però gli danno questo titolo di Prete ... [«*Benedetto et Hieronimo*, Dialogo primo»]¹⁶.

Al contrario, la studiosa italiana G. Zaganelli fa notare come «*Græculi*», che compare qua e là nelle redazioni della *Lettera* in latino e francese, sia un termine dispregiativo e ironico, usato dal redattore nel senso di «quei miserabili Greci», a riprova del carattere antibizantino dello scritto¹⁷.

Ciò detto, è difficile pensare che un termine con un significato così negativo possa aver avuto un ruolo di rilievo a proposito del nostro personaggio.

Rosa Conte

¹⁶ Cfr. R. Lefevre, «Note su alcuni pellegrini etiopi in Roma al tempo di Leone X», *Rassegna di studi etiopici* XXI (1965), pp. 24-25, che riporta il testo in «Appendice».

¹⁷ *La lettera del Prete Gianni* (*Biblioteca Medievale*, 79), a cura di G. Zaganelli, Milano, Luni Ed., 2000, p. 190, (latino a fronte)

Daniele GATTONI, *Dall'estremo Oriente all'estremo occidente: storia delle migrazioni cinesi, giapponesi, coreane negli Stati Uniti dal 1848 al 1924 (Tutti-autori)*, Milano, Lampi di stampa, c2008, pp. 656, ISBN 978-88-4880-654-1.

Il testo in questione copre un settore e un periodo storico-culturale poco approfondito in generale e del tutto negletto in Italia. Pur essendo l'opera prima di un giovane studioso si presenta con più di una qualità.

È un testo corposo (656 pagine), ma con un'esposizione scorrevole, che riesce a essere scientificamente preciso con un approccio da storia «raccontata». Questo ne fa un testo utile agli specialisti, valido come testo di studio per studenti, ma anche leggibile e piacevole per un lettore medio.

La prima parte, di ben 118 pagine, è più che una introduzione. Rappresenta il quadro storico-culturale della cosiddetta cultura confuciana entro cui si sono mossi i flussi migratori dell'Ottocento e del Novecento dall'Asia orientale con apprezzabili riferimenti e confronti coi fenomeni più recenti. Interessante appare la capacità di cogliere similitudini e differenze, tra le tre aree culturali cinese, coreana e giapponese per evidenziarne le conseguenze sociali e anche gli atteggiamenti mentali sociologicamente dominanti. Per fare questo, l'autore da schematiche informazioni sulle caratteristiche delle diverse lingue (sia delle forme scritte che orali) riporta esemplificazioni linguistico-culturali essenziali, con precisione lessicale, usando anche la riproduzione degli ideogrammi corrispondenti.

Il tutto, infine, con un valido riferimento al contesto storico-sociale delle società di partenza dei flussi e di quella di arrivo nelle Hawaii e negli USA.

Il grosso del corpo del libro (più di 500 pagine) è un'attenta analisi delle specifiche diaspore in relazione alla società statunitense, e con puntuali riferimenti alle dinamiche contemporanee relative al rapporto «noi/altri» suscitate dai flussi delle migrazioni di oggi.

Un libro piacevole, utile e necessario, a un prezzo interessante (€ 24,90) considerando il numero delle pagine, la riproduzione dei caratteri ideografici, le foto e i disegni inseriti.

Fabrizio Eva

